LA CRISI E LA LOTTA PER LA RIFORMA

Domattina l'assemblea del cinema

Adesione delle Confederazioni del lavoro all'incontro unitario che si svolgerà nella capitale al Planetario

Le tre confederazioni generali del lavoro (CGIL, CISL, UIL) parteciperanno con loro delegazioni all'assemblea nazionale unitaria del cinema, che si svolgerà domani alle 9,30, al Planetario di Roma. E' la più importante delle adesioni pervenute in questi giorni agli organizzatori della manifestazione, promossa, com'è noto, per rivendicare l'urgente definizione di una legge di riforma del cinema italiano.

L'assemblea di domani costituisce, in pratica, la conclusione di un vasto dibattito che ha preso le mosse da un approfondito esame dell'attuale grave stato di crisi e che ha visto impegnati, oltre alla Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FILS, FULS, UILS), organismi professionali, culturali e del pubblico come l'Associazione degli autori cinematografici (ANAC unitaria), la Società degli attori (SAI), l'ARCI, l'ENARS, l'ACLI-ENDAS, l'Associazione della cooperazione culturale, la Federazione dei circoli del cinema (FICC), la Federazione dei cineforum, il Sindacato nazionale degli scrittori, l'Unione dei circoli del cinema dell'ARCI (UCCA), il Cinit, la FEDIC, la UICC, la Sezione lavoratori delle arti visive della CGIL, il Sindacato musicisti italiani.

All'assemblea unitaria nazionale sono stati invitati i rappresentanti di tutti i partiti democratici.

Vivace dibattito a Roma con gli autori

Vivace e animato dibattito, giovedì sera, nella sede della biblioteca «Baldini», su «Cinema italiano fra crisi e riforma». All'incontro — promosso dalla Sezione Parioli del PCI e primo di una serie che i comunisti del quartiere intendono organizzare — hanno dato un apporto determinante i lavoratori dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche che, nell'imminenza dello scioglimento di questo «ente inutile», e in accordo con le forze democratiche, rivendicano il passaggio della biblioteca «Baldini» al Comune e la sua trasformazione in centro culturale polivalente.

La relazione introduttiva al dibattito è stata svolta dal compagno Mino Argentieri, il quale ha illustrato le linee della proposta di legge per il cinema che il nostro Partito presenterà in Parlamento entro il prossimo mese di gennaio. Numerosi gli interventi degli autori e degli operatori culturali presenti, tra cui Emidio Greco, Luigi Faccini, Furio Scarpelli, Ansano Giannarelli, Riccardo Napolitano, Carlo Lizzani, Ennio Lorenzini, Francesco Maselli, Massimo Sani, il direttore della fotografia Luciano Tovoli, gli attori Gianni Garko e Giacomo Piperno.

Il Gruppo operaio di Pomigliano al Folkstudio

Al Folkstudio, questa sera alle ore 22 e domani alle ore 17, due spettacoli straordinari con il Gruppo operaio di Pomigliano d'Arco.

Il gruppo popolare, composto di nove elementi, nato dalla realtà di fabbrica dell'Alfasud, presenterà canti sociali e di lavoro, raccolti ultimamente in un LP dal titolo *Tamurriata dell'Alfasud*.

Al Teatro di Genova la prima italiana del «Mare»

Bond fruga nella «melma umana»

Lina Volonghi splendida protagonista dello spettacolo diretto da Armando Pugliese

Dal nostro inviato

GENOVA, 17

Lina Volonghi è un'isola (o un iceberg) e attorno a lei rumoreggia il corrusco mare. Gli altri, i relitti umani riemersi dalle onde o abbarbicati follemente alla terra, straparlano di mille cose e di nessuna, persi nel sogno (o nell'incubo?) del vivere d'ogni giorno. Però il pubblico ride, corrivamente alla deflagrazione della proterva mediocrità, della monolitica supponenza, dell'intollerante conformismo coi quali Louise Rafi (appunto il personaggio incarnato con piglio energicamente volitivo da Lina Volonghi) amministra e somministra al colto e all'inclita — poiché siamo costantemente nel clima di una rappresentazione ininterrotta — pistolotti moraleggianti, viete banalità, lezioni di comportamento e, fondamentalmente, la propria tirannica, intoccabile mitomania. Questo il primo e più immediato impatto registrato, ieri sera al «Duse», alla prima del *Mare* di Edward Bond, inscenato, con la regia di Armando Pugliese, per conto del Teatro di Genova.

Edward Bond sta conoscendo attualmente una crescente fortuna sulle nostre scene (è tuttora in circolazione, con lo Stabile dell'Aquila, il suo inquietante *Lear*) e la proposta del Teatro di Genova di indagare più a fondo nel mondo creativo e poetico del giovane drammaturgo — realizzando appunto la messinscena del *Mare* — costituisce per se stessa un utile dato di partenza per ulteriori confronti e riflessioni. Appunto con *Lear* Bond si era posto su un *terrain vague* metastorico, senza supporto di alcuna ideologia e dalle ammiccanti trasparenze di una mistica anarcoide, in un clima di millenaristica apocalisse.

Ebbene, nel *Mare*, forse la apocalisse è già trascorsa senza truculenti «segnali», forse resta ancora prossima e ventura, ma nell'un caso o nell'altro le «spie» del malessere che filtra, tanto dal tessuto metaforico della stessa opera quanto dai grotteschi lineamenti esistenziali dei personaggi che in essa si agitano senza sapere perché né come, insinuano il larvato sospetto che Bond continui a frugare ancora e sempre in questa «umana melma» mosso dai vaghi e pur suggestivi miraggi di improbabili palingenesi (l'amore? la felicità?), anziché da un lucido confronto col reale, da una pulsione stoicamente razionale del vivere.

Nel *Mare*, anzi, alla realtà si sostituiscono i suoi feticci, alla vita una sua caricatura, ai personaggi soltanto grotteschi manichini. Durante una tempesta, Willy Carson naufraga, dopo avere invano tentato di salvare l'amico Colin, su una spiaggia desolata sulla quale trova la singolare accoglienza dell'ubriacone Evens e del bottegaio Hatch, l'uno intriso di una sua bislacca quanto ermetica saggezza, l'altro dell'ossessiva paura di invasioni di maligni esseri provenienti da mondi alieni.

Rifocillato e rivestito, il giovane Willy, ormai salvo dal mare sempre tempestoso, sarà a mano a mano risucchiato, invece, dal mare della mediocrità di un piccolo «purgatorio» dominato dalla presenza carismatica di Louise, metà donna metà virago, che muove persone, cose e avvenimenti secondo una sua rituale idea del mondo che comincia e finisce giusto dove lei vuole. Torno torno a Louise si prospettano soltanto sembianze e realtà a lei subalterne: un codazzo di dame nevrotizzate, alcuni uomini ridotti al rango di interlocutori umiliati e offesi (il folle bottegaio Hatch, il macchiettistico Vicario, l'ubriacone Evens, giardinieri, lavoranti, ecc.) e un incombente (ma mai visibile) apparato di protezione costiera, che spara bordate di cannone contro inesistenti invasori.

Raggrumati in alcuni momenti di indubbia suggestione teatrale — l'anomala recita dell'*Orfeo e Euridice* in casa Rafi, la dissennata lite tra Hatch e la stessa Rafi, la tragicomica cerimonia funebre sulla scogliera per il recuperato Colin — la parabola narrativa del *Mare* divaga poi tra grotteschi *nonsense* e sfuggenti metafore. Il paradossale mondo di Louise Rafi potrebbe essere anche uno specchio deformato di una determinata società borghese attardata ancora (indicativi al proposito i costumi, tutti di foggia ottocentesca) in rituali assurdamente anacronistici e su esclusivisti snobismi e intolleranze decisamente penosi; così come il mare parrebbe assolvere al compito dell'elemento perturbatore, in dialettico contrasto con quello stesso asfittico mondo.

L'impostazione registica di Armando Pugliese, d'altronde ha premuto pesantemente più sull'immediatezza e sull'irruenza del comico che sul grottesco ben temperato (la sola cifra possibile, ci sembra, per restituire appieno la ambiguità e forse anche la poeticità del testo di Bond, qui tradotto da Alvise Sapori e da John Francis Lane); e niente sono valse le scene da *vaudeville* dei poveri di Gianfranco Padovani (anzi, ci è parsa questa la trovata proprio meno funzionale) e le sarcastiche musichette di Lucio Dalla a correggere in qualche misura i toni e il ritmo di una rappresentazione che mirava visibilmente a colpire più il ventre che la testa.

Il punto di forza e di merito dello spettacolo resta comunque l'estrosa, trascinante prova di Lina Volonghi (nel ruolo, come dicevamo, di Louise Rafi), alla quale hanno fatto degna cornice un robusto Graziano Giusti (Evens), un eclettico Gino Pernice (Hatch), un'esilarante Wanda Benedetti (Jessica), un attonito Giampiero Bianchi (Willy) e i numerosi altri interpreti.

Iersera al «Duse» lo spettacolo è stato accolto con applausi prolungati

Sauro Borelli

RAI TV

controcanale

LA POLIZIA NELL'OCCHIO DEL CICLONE — *Per una impressionante coincidenza, la trasmissione* Chi ha paura del sindacato-polizia?, *realizzata dal gruppo di «Cronaca» per la Rete due, è andata in onda, ieri sera, secondo un calendario programmato da tempo, in un momento in cui una tragica serie di avvenimenti ha proiettato in questi ultimi giorni, in queste ultime ore, nell'occhio del ciclone le forze di polizia, carabinieri e pubblica sicurezza.*

Tanto più brucianti, in tale contesto, suonavano dunque le dichiarazioni dei poliziotti che hanno preso la parola nella trasmissione: tanto più drammatiche apparivano le immagini filmate (mai viste prima in TV), che documentavano la violenza e la programmata ferocia con cui le forze di polizia, in tenuta di guerra, venivano scatenate nelle piazze, nei durissimi anni dello scelbismo e, di nuovo, in alcuni momenti dell'«autunno caldo», a difendere l'«ordine pubblico», cioè l'ordine voluto dalla classe dominante; tanto più comprensibile, infine, lo sdegno e la vergogna dichiarati oggi, mentre il clima e gli atteggiamenti vanno mutando, dai poliziotti che di quelle azioni repressive sono stati ciechi strumenti di manovra: «Mi vergogno — ha detto un sottufficiale, dopo aver visto le scene filmate di violenza contro operai e studenti — di quello che mi hanno fatto fare». Siamo stati messi in mezzo al gioco, ha chiarito un questore, poliziotti contro operai, operai contro poliziotti. E la spiegazione teorica, se così si può definire, dei meccanismi del «gioco», è venuta direttamente dal principale responsabile dei processi di involuzione antidemocratica, fascista: Mario Scelba, l'ex ministro di polizia, responsabile dell'eccidio di decine di braccianti, di operai, di giovani, che è apparso sorridente ad esporre le sue «idee» in un documento filmato peraltro già noto, ma non meno agghiacciante.

Bene hanno fatto i realizzatori del programma ad inquadrare gli agenti, gli ufficiali, i dirigenti di PS democratici, raccolti nella sede della rivista Ordine pubblico, *per coglierne le reazioni di fronte alle affermazioni dell'on. Scelba: tutti costoro già conoscevano bene, per averle sperimentate sulla propria pelle, e per averle verificate su quella dei cittadini, quelle «teorie»; e quasi sorridevano, al ricordo, giacché il movimento di rinnovamento democratico creatosi fra la polizia, del quale essi fanno parte, si è posto come scopo il totale superamento, l'abbattimento di quelle teorie, compiendo un salto di qualità nei rapporti con la società, basato su tre obiettivi immediati: democratizzazione e smilitarizzazione delle forze di polizia, riconoscimento alle stesse dei diritti sindacali.*

Il movimento è appena nato, e in crescita, ma una forte spinta gli è venuta dal processo al capitano Margherito, che ha scoperchiato i tanti, non ancora tutti, retroscena di molte azioni poliziesche. Alla volontà di mutamento in senso democratico che sempre più va estendendosi tra i lavoratori di PS, e che è stato documentato ampiamente nel servizio, fa riscontro l'ostilità al sindacato-polizia da parte delle forze più reazionarie del nostro paese, le stesse che hanno alimentato e utilizzato la «strategia della tensione», riesplosa in forme virulente in questi giorni.

Questa «paura», però, che è nei fatti e nelle cronache ormai da tempo, ed è nota a tutti, avrebbe avuto un più efficace risalto se il gruppo di «Cronaca» avesse fatto parlare anche i portaparola degli oppositori del sindacato.

Sarebbe stato inoltre opportuno, in questa trasmissione che pure, di per sé, costituisce un contributo per l'accelerazione del processo di riforma, far riferimento alle proposte di legge elaborate dal PCI e dal PSI e sottolineare in termini più precisi il ruolo e la funzione attuali della Federazione CGIL, CISL e UIL.

Tuttavia, conoscendo i metodi di lavoro del gruppo di «Cronaca», è abbastanza verosimile che le probabili richieste per ascoltare anche i nemici della riforma siano cadute nel vuoto: come è noto, questi ultimi preferiscono sempre lavorare, e tramare, nell'ombra.

f. l.

le prime

Teatro

Pulcinella

Lo spettacolo che Tato Russo, autore, regista, attore e animatore della Cooperativa Teatrale Nuova Commedia, presenta al Parioli, ha un sottotitolo: *Ballata e morte di un capitano del popolo*, che è poi il titolo di un testo narrativo di Luigi Compagnone, cui Tato Russo si ispira.

Operazione di adattamento non riuscita, si direbbe, giacché questo *Pulcinella* ammucchia alla rinfusa spunti teatrali, e non li sviluppa poi in una proposta ove si possano individuare precise idee di regia. Il protagonista è, come si capisce, Pulcinella, un Pulcinella alle prese con una Napoli fuori del tempo; vorrebbe essere, questa, storia fantastica, ma non ha mai la levità della fiaba, anzi è appesantita da moralismi e lungaggini varie, che frenano continuamente l'azione.

Al nostro Pulcinella, dunque, accade di tutto; sospeso tra realtà e finzione, va attorno in cerca di fortuna, diventa «capitano del popolo», ma lo tradisce per ottenere i favori del re, e viene a sua volta tradito dai suoi ignobili alleati. La Napoli di Tato Russo procede per stereotipi, le frasi fatte si sprecano, una certa oleografia della «napoletanità» è fastidiosamente presente, la proposta linguistica è assolutamente banale, e di confusione, poi, neppure a parlarne.

Con un po' di coraggio si potevano magari ottenere gli ironici risultati di una «D'Origlia Palmi», e strappare qualche risata. Invece lo spettacolo, serioso com'è, non riesce a prender quota, nonostante gli sforzi dei numerosi interpreti e le continue interpolazioni musicali.

g. ba.

Cinema

Collage

Rampollo di una ormai «classica» famiglia borghese che va in frantumi, giorno dopo giorno Eric è un ragazzo nevrotico e frustrato, che riversa le sue maniacali attenzioni su Linda, la «serva» sinuosa e maliziosa. Ma Linda è ben più concretamente insidiata dal rozzo e anziano genitore di Eric. Quando quest'ultimo vedrà i due assorti nella conoscenza carnale, la sorniona apatia farà posto a una furia glaciale, che lo porterà ad uccidere il padre a sangue freddo. Compiuto il «sommo crimine», Eric acquisterà d'incanto una vitalità, per trascinare con sé, sotto la minaccia del fucile spianato, l'atterrita fanciulla. In una villa di campagna, il fragile aguzzino e la sua tenera schiava arderanno di sadomasochistica passione, in odio e a dispetto della «legge», che deve scendere a patti perché lo «scandalo» è il solo peccato capitale riconosciuto dalla borghesia.

Attenzione, però: la ambulanza che porta via Eric e Linda non incute minor timore di un cellulare, così come il manicomio spesso aiuta a disprezzare meno la galera.

Autore di questo **Collage** psicanalitico e cinefilo (le citazioni si sprecano, da **Repulsione** di Polanski a **Bloody Mama** di Corman, fino al **Portiere di notte** della Cavani) è il giovane francese Bernard Queysanne, un tuttofare approdato qui alla sua opera prima con la volontà di illuminare un singolare complesso di Edipo, dirottato da un **transfert** per necessità di risvolti sociali. E' interessante constatare come il patologico comportamento di Eric sia condizionato e deviato, infatti, dai rigidi stereotipi che la società impone per sordide ragioni di classe, razza, sesso: il protagonista uccide il padre per sottrargli il dominio della «serva», e non per riavere la «esclusiva di sua madre» come direbbe Freud. Perché? Perché la moglie e madre borghese è ormai una entità astratta, asettica e asessuata: fantomatico nume tutelare della famiglia, essa è troppo complice del maschio per «meritarne» ancora l'amore e la violenza. Quindi, entra in scena la «serva, soggetto» per definizione. Ma se anche questa finisce col diventare in qualche modo alleata, l'uomo e i suoi modelli di vita giungono allo stremo come accade appunto ad Eric, le cui ultime «follie» sono, non a caso, la regressione tipica dell'orfano e il travestimento femminile.

Certo, come in tutti i **collage** — il film è interpretato da Jacques Spiesser, Jane Birkin, Emmanuelle Riva — anche in questo di Queysanne ci sono elementi fuorvianti che travalicano le intenzioni, ma i pezzi combaciano, a testimonianza di talento, ingegno e sensibilità.

d. g.

Violenza ad una minorenne

Ci risiamo con la solita storia della vendetta privata eseguita come nei western. Infatti, il protagonista, Jim giunge a Los Angeles proprio dal Montana per rintracciare la sorellina Betsy fuggita di casa e imbarcatasi disgraziatamente con un mellifluo capo della prostituzione d'alto bordo.

Nessuno, però, da retta al mastodontico montanaro (un Jim Mitchum che qui pare aver assimilato solo gli antichi vizi recitativi del famoso genitore), tranne una graziosa assistente sociale e un giovanotto messicano preoccupato di farsi perdonare di essere stato la causa della scomparsa di Betsy, la quale, durante un convegno particolare con un ricco cliente ci ha lasciato la pelle.

Ci sembra inutile raccontare la rocambolesca maniera nella quale Jim e compagni riusciranno ad attirare in un tranello mortale l'odioso e potente assassino.

Anche il regista Richard T. Heffron, dal canto suo, escogita espedienti per rendere il più possibile innocua la morale reazionaria che serpeggia nella storia. Ma la cura nella rappresentazione degli ambienti era degna di miglior racconto.

400 prezzi all'ingrosso

ecco alcuni esempi

tacchino Minor il Kg. (da lunedì 20)	1590	panettone Guglielmone 1 qualità gr.950	1595	Amaro Averna lt. 0,750	2245
cappone il Kg. (da lunedì 20)	1590	pandoro Frontini gr. 680	1595	Vecchia Romagna et. nera lt. 0,750	2945
arance Tarocco il Kg.	290	Panforte Sapori gr. 250	885	whisky Ballantines lt. 0,750	3695
mandarini il Kg.	290	Torrone Sperlari nocciola gr. 270	895	Punt e Mes lt. 1	1695
burro salato e dolce gr. 250	695	farina 00 Ponte Kg. 1	220	Asti spumante Riccadonna lt. 0,770	1145
cestino formaggi francesi gusti assortiti	2990	Chianti Ruffino litri 1,880	1395	Prosecco Maschio lt. 0,770	895
cotechino il Kg.	1490	vino Corvo di Salaparuta lt. 0,720	895	2 litri di gelato	1240

supermercati GS

dove il pieno costa meno

Milano	piazza Angilberto II	Barletta	Statale verso Trani	Napoli	corso Europa
	viale Famagosta	Bergamo	piazzale Medaglie d'Oro		via Morghen
	via Farini (angolo viale Stelvio)	Bologna	via Arno		via Giochi del Mediterraneo
	corso Lodi (angolo viale Brenta)		via Don Sturzo	Novara	via Ghibellini
	via Lorenteggio (affiliato GS)	Bovisio M.	Strada Nazionale dei Giovi		corso Trieste
	via Medeghino	Brescia	via Pisacane	Ostia Lido	piazzale Stazione Lido
	via Vincenzo Monti	Bresso	via Vittorio Veneto	Olginate	Statale 36 Km. 42,500
	viale Monza	Busto A.	viale Duca d'Aosta	Osio Sotto	Statale del Brembo, Km. 10
	via Rismondo (Baggio)	Casal Palocco	via Apelle	Pavia	viale Matteotti
	viale S. Gimignano	Cinisello	viale Fulvio Testi		via Torretta (inizio Vigentina)
	piazzale Siena	Colleferro	corso Garibaldi	Piacenza	via Dante
	via Spinoza (piazza Piola)	Como	viale Giulio Cesare	S. Giuliano M.	piazza Italia
	viale Fulvio Testi		via C. Colombo	Saronno	via Primo Maggio
	viale Abruzzi (affiliato GS)		via Recchi	Varese	via Sanvito Silvestro
Roma	viale XXI Aprile	Corbetta	via Ceriani		piazzale Trento
	via Casilina	Cremona	via S. Tomaso	Vigevano	corso della Repubblica
	viale dei Colli Portuensi		Statale Paullese (al Km. 68)	Vizzolo P.	via Emilia, Km. 312
	via C. Colombo largo Loria	Frascati	piazza Marconi		
	piazzale degli Eroi	Gallarate	piazza Europa		
	via Laurentina (EUR)		via Raffaello Sanzio		
	via Ojetti (Quartiere Talenti)	Lentate Seveso	Statale dei Giovi (Km. 150)		
	via dei Prati Fiscali	Luino	via Cesare Battisti		
	Villaggio Olimpico	Monza	via Arrigo Boito		

P grandi parcheggi riservati